



## **Ellinor Forster: Mutamenti delle rappresentazioni dell'agire politico. Maria Carolina come esempio per i regnanti nel periodo napoleonico**

Queste riflessioni si collegano ad una proposta di progetto sottoposta al "Fondo austriaco per la promozione della ricerca scientifica" di Vienna per una domanda di finanziamento. La decisione non è stata ancora resa nota e la ricerca è solo all'inizio. Per questo non è possibile riferire alcun risultato definitivo, ma si presenteranno per il momento solo alcune considerazioni relative allo scopo e alla struttura del progetto.

Maria Carolina sembra rappresentare un "oggetto di indagine" molto interessante e utile, per vari motivi. Anzitutto è sempre stata oggetto di interpretazioni "estremizzate": già nel periodo in cui era vivente (si veda, per fare un solo esempio, il rapporto conflittuale con Napoleone Bonaparte), e poi nell'Ottocento (quando si assistette al tentativo della storiografia austriaca di difenderla contro l'accusa di aver distrutto o comunque messo in difficoltà il Regno di Napoli e Sicilia). Egon Conte Corti nel Novecento – in Austria – tratteggiò un'immagine di Maria Carolina evidenziandone soprattutto le caratteristiche di attrice politica, di vera figlia di Maria Teresa – un'immagine certo molto dettagliata ma anche molto parziale. Al giorno d'oggi si osserva un rinnovato interesse storiografico, sia in Italia sia nello spazio di lingua tedesca, come si evince dalle diverse biografie pubblicate recentemente.

Ma per accostarsi a Maria Carolina, dietro queste interpretazioni, serve un'analisi dettagliata che si confronti di continuo con i documenti su un lungo periodo, con particolare riguardo ai documenti "privati" come i diari, ora editi a cura di Cinzia Recca. Tuttavia, questi diari coprono solo cinque anni. Una circostanza che ci sembra molto interessante è che Maria Carolina visse in un periodo di profondi mutamenti, un periodo plasmato dall'entusiasmo per le idee illuministe e che si confrontava con le conseguenze della rivoluzione francese: prima gli eventi in Francia, poi le guerre che misero a repentaglio la sopravvivenza stessa del suo regno, i cambiamenti territoriali in Europa, il sorgere delle nuove repubbliche e le costituzioni – anche a Napoli e in Sicilia.

La supposizione che i regnanti dell'epoca fossero "semplicemente" passati dall'entusiasmo alla paura sono troppo semplicistiche. Si tratta di un periodo relativamente lungo – questi anni dal 1790 al 1814 – e i contemporanei non potevano conoscerne l'esito. Era dunque necessario procedere con continui adattamenti. E proprio di questi adattamenti – rispetto alle rappresentazioni dell'agire politico – si occupa il progetto di ricerca.

Un tale analisi è possibile grazie ad una fonte molto densa, ossia la corrispondenza di Maria Carolina: scrisse tanto, e alle persone più diverse. Per il progetto sono state scelte, come principale nucleo documentario, le lettere al fratello Leopoldo, alla figlia Maria Teresa e al nipote e genero imperatore Francesco II/I. Una parte del progetto prevede un'edizione online e "open access" di queste lettere; l'altra parte del progetto consisterà nell'analisi delle stesse.

Delle lettere ai familiari più vicini ci aspettiamo una maggiore franchezza. Ma questo è un punto sul quale sono necessarie ulteriori verifiche. Per l'analisi saranno certamente prese in considerazione anche altre lettere e documenti. Le lettere agli ambasciatori, per esempio, sembrano ricche di commenti politici, ma con loro Maria Carolina era naturalmente in un'altra relazione rispetto alla sua famiglia.

La scelta di considerare anzitutto i carteggi con questi tre corrispondenti ha a che fare anche con l'arco cronologico che essi coprono. A Leopoldo Maria Carolina scrisse dal 1778 fino al 1792; a Maria Teresa dal 1790 – anno in cui quest'ultima sposò Francesco a Vienna – alla sua morte nel 1807 (esistono anche lettere dell'infanzia di Maria Teresa, ma non le analizzeremo); infine a Francesco dal 1790 (prima di 1807 il carteggio con l'imperatore non è così frequente perché, finché Maria Teresa era in vita, Maria Carolina cercava di influenzare indirettamente la politica di Francesco per mezzo di lei) al 1814. Si tratta quindi di un totale di 36 anni, fino alla morte di Maria Carolina.

## **Giovanni Merola: Le riflessioni di Maria Carolina sulle riforme nel Regno di Napoli e Sicilia 1781-1785**

La cospicua documentazione che si trova presso l'Archivio di Stato di Napoli, Fondo Archivio Borbone, e quella presso l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, dove è custodita prevalentemente la corrispondenza, include solo in parte la grande quantità di lettere che ogni anno Maria Carolina scriveva ai parenti, agli uomini di Stato e a molti altri, a queste si aggiungono anche vari diari e memoriali.

Le fonti primarie esaminate riguardano una documentazione inedita, sull'esempio di un diario ma molto più dettagliato, poiché qui troviamo delle lunghe riflessioni su argomenti politici.

Le fonti sono tratte da due fascicoli che si trovano presso l'Archivio di Stato di Napoli, Fondo Archivio Borbone, denominati "busta 76" e "busta 77" e dalla corrispondenza presso l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna.

Le riflessioni politiche risalgono agli anni dal 1781 al 1785. Il materiale archivistico esaminato, sia quello dell'archivio di Stato di

Napoli sia quello dell'archivio di Vienna, osservati attraverso l'ottica del nucleo centrale delle fonti inedite adoperate è apparso lo strumento necessario per attribuire, seppur in parte, alla regina di Napoli la rilevanza del proprio ruolo politico nella seconda metà del XVIII.

Dalle sue riflessioni è emerso anche che Maria Carolina era avveza a commentare e scrivere su qualsiasi assunto criticando e giudicando ogni genere di argomento indipendentemente dal soggetto. Grazie alla sua brama di conoscenza che la spingeva a leggere tutto quello che le capitasse tra le mani, annotava le sue letture aggiungendo, pressoché ovunque, note di valutazione. Le riflessioni politiche affrontano varie problematiche che in quel periodo affliggevano il Regno, ad esempio la questione del Sistema feudale, o quella delle finanze, oppure le dibattute divergenze con la Santa Sede, inoltre la regina avanza, nelle sue riflessioni, vari suggerimenti come aiutare i poveri. Sarà proprio questo suo fervore politico che la caratterizzerà nella seconda metà del XVIII secolo con manifesti obblighi governativi che rincorrerà fino agli ultimi anni della sua vita.

## **Pierre-Marie Delpu: Le sociabilità massoniche e paramassoniche al tempo di Maria Carolina : funzione sociale e mobilitazione politica (1770-1820)**

La relazione vuole evidenziare i diversi ruoli delle società segrete nel regno delle Due Sicilie, nel periodo della loro affermazione compreso tra la fine del « Settecento riformatore » e l'inizio dell'Ottocento. La loro presenza è stata al centro del dibattito storiografico che ne ha sottolineato la duplice funzione di integrazione delle élite e di mobilitazione politica al livello europeo, in particolare nell'epoca rivoluzionaria e imperiale. Il regno meridionale è parte di questa dinamica europea, in virtù della sua natura transnazionale, sebbene esso sviluppi usi e forme specifiche. Se da una parte la massoneria conobbe un notevole incremento negli ultimi decenni del Settecento soprattutto negli ambienti intellettuali e riformatori dell'Illuminismo meridionale, d'altra parte nelle accademie provinciali e tra i cospiratori apparve dal 1810 una organizzazione nuova, la Carboneria, basata sullo stesso modello della Massoneria e ampiamente diffusa nelle province napoletane, in particolare quelle più periferiche. L'attenzione verrà dunque posta sulle continuità e sulle rotture tra questi due modelli di società segrete. Malgrado la relativa continuità dei protagonisti politici sia notevole e si appoggi sulla cultura del segreto e della cospirazione, particolarmente evidente peraltro nella società meridionale del tempo, la Carboneria diventò ben presto un'organizzazione destinata a inquadrare gli oppositori di Gioacchino Murat. Essa acquisì inoltre grande importanza durante la crisi di autorità del potere monarchico a partire dalla campagna militare di Russia del 1812. Nelle Calabrie, un ramo minore della Carboneria si schierò a favore del ritorno sul trono di Napoli della Corte borbonica, rifuggitisi in Sicilia nel 1806. Si analizzerà in ultimo istanza l'eredità di queste società segrete dopo la restaurazione borbonica del 1815. La Carboneria continuò infatti a federare l'opposizione politica ai Borboni, ampiamente appoggiata sugli oppositori al decennio francese, e facilitò l'integrazione di alcuni patrioti napoletani e siciliani nelle reti dell'internazionalismo liberale, che nacque in reazione alla Santa Alleanza.

## **Gianluca Paolucci: Gli Illuminati a Napoli: illuminatismo e segretezza alla corte di Maria Carolina**

Il tema del rapporto tra gli Illuminati tedeschi ed esponenti della massoneria napoletana sotto il governo di Maria Carolina e di Ferdinando IV ha da tempo risvegliato l'interesse della storiografia italiana, massonica e non. Carlo Francovich (*Storia della massoneria in Italia*) e più recentemente Nico Perrone (*La loggia della Philantropia*) hanno rivolto l'attenzione all'opera di mediazione svolta dal teologo danese, di origini tedesche, Friedrich Münter, che tra il 1784 e il 1787 viaggiò da Gotha alla volta dell'Italia, anche nel Regno delle Due Sicilie, per diffondere la dottrina dell'Ordine paramassonico tedesco degli Illuminati tra le logge italiane e prendere contatti con i principali attori del riformismo napoletano, tra gli altri, Donato Tommasi, Francesco Mario Pagano, Gaetano Filangieri.

Il presente contributo si propone di riflettere su questo scambio intellettuale in base alle nuove acquisizioni della critica storiografica circa l'esperienza dell'Ordine degli Illuminati. In particolare ci si soffermerà dapprima sugli sviluppi della società segreta tedesca nella seconda metà degli anni Ottanta del Settecento, nel momento in cui la direzione dell'Ordine si trasferì dalla Baviera ai Ducati di Weimar e Gotha e si compì una riforma interna dell'associazione. In tal modo si intende mettere a fuoco il significato dell'esperienza degli Illuminati, i loro reali obiettivi, le attività praticate all'interno delle "chiese minervali", nelle quali non si progettavano progetti cospirativi contro il trono e l'altare – come ha affermato sia la critica antimassonica che buon parte della storiografia, anche italiana – bensì si discutevano temi di utilità pubblica, politica e sociale e dove le discussioni circa le proposte riformistiche dei membri dovevano fungere da base per le concrete scelte legislative dei sovrani. Alla luce di questa prospettiva si vuole poi meglio contestualizzare il viaggio di Münter attraverso una rilettura dell'epistolario tra il danese e Donato Tommasi, rivolgendo l'attenzione al significativo "asse" creatosi tra i Ducati di Weimar e di Gotha, governati da Carl August e Ernst II, anch'essi Illuminati, e la Napoli di Maria Carolina.

Nel contributo si tratta dunque di individuare la specificità dell'Ordine degli Illuminati nel momento della sua diffusione anche nel Meridione d'Italia, inserendo l'esperienza paramassonica nell'ambito dell'assolutismo riformatore del tardo Settecento e non di quello del radicalismo democratico o rivoluzionario, come è stato invece fatto spesso dalla storiografia in passato. Nell'*humus* culturale napoletano, durante l'«età aurea del riformismo borbonico», gli ideali e i valori degli Illuminati poterono trovare assai terreno fertile se i membri della società segreta miravano prevalentemente a compiere un'opera di sensibilizzazione delle élite politiche nei confronti delle nuove idee e proposte riformistiche elaborate in segreto: ciò che stava a cuore anche agli intellettuali napoletani con cui Münter prese contatti.

## **Nicola Cusumano: MARIA CAROLINA, I TEATINI E LA SICILIA**

La relazione è centrata innanzitutto sull'osservazione circa le condizioni politiche e "ambientali" in cui la regina si viene a trovare in Sicilia dopo l'arrivo del dicembre del 1798 nella capitale del Regno di Sicilia. Quel che emerge è una paura mai sopita di una

imminente invasione dei francesi, che trasforma le crescenti ansie, aumentate a seguito del tentativo insurrezionale di Francesco Paolo Di Blasi del 1795, in più concreti progetti e piani di potenziamento militare delle strutture difensive dell'isola. Con l'arrivo della Corte a Palermo, si assiste velocemente alla intensificazione dell'azione repressiva in senso antigiacobino, ma anche sul versante della censura dei libri che provengono da "fuori regno". Negli anni precedenti i governi vicereali, con l'appoggio della corona, si sono però resi protagonisti del rilancio della cultura isolana con un progetto esteso, relativo alla pedagogia, all'istruzione, alle biblioteche e a quasi tutti i comparti "culturali" dello Stato, intesi come cruciali per la modernizzazione del Regno. E' in questo momento che si assiste alla rapida ascesa nei ruoli apicali dell'amministrazione - soprattutto a capo di alcune Deputazioni - degli eruditi fuoriusciti dalla forgia del Collegio dei Chierici Regolari, nato negli anni Venti del XVIII secolo per controbilanciare l'egemonia del Collegio gesuitico e divenuto presto la sede di una proposta culturale alternativa, che darà i suoi frutti solo dopo l'espulsione della Compagnia del 1766-67. In questo contesto, anche l'arrivo in Sicilia di bibliotecari e scienziati teatini di area massonica non appare più il frutto di circostanze casuali, ma come l'esito di ben precise strategie "politiche", che vedono la sovrana al centro delle trame che legano Napoli e Palermo.

## **Cinzia Recca: Un intreccio di attività pubbliche e private nei diari della regina Maria Carolina di Napoli**

Maria Carolina di Napoli, sorella maggiore di Maria Antonietta di Francia, ha rappresentato una significativa espressione di potere nella società europea alla conclusione dell'Antico regime. Tuttavia se Maria Antonietta di Francia è stata riconsiderata all'interno di un cantiere storiografico i cui lavori sono ancora oggi oggetto di accesi dibattiti, scarseggia invece un giudizio complessivamente equilibrato e spassionato su Maria Carolina. Variamente giudicata dalla storiografia, sia da quella del suo tempo sia da quella a noi più vicina, Maria Carolina ebbe grande influenza politica nel Regno di Napoli fin dagli anni Settanta del secolo XVIII: infatti, la giubilazione di Bernardo Tanucci, con le conseguenze che essa ebbe sul piano delle influenze internazionali, lasciò ampia libertà d'azione alla regina, i cui orientamenti antispagnoli e antifrancesi non costituivano un mistero per le Cancellerie europee. Gli intellettuali della sua epoca e gli studiosi contemporanei che hanno raccontato la sua vita sono tanti, quasi del tutto assenti gli storici italiani che le hanno dato uno spazio nei loro trattati: Maria Carolina è stata per lungo tempo poco più che un fantasma, utile semmai a renderla responsabile di quei tragici atteggiamenti popolari che culminarono nella rivoluzione del 1799.

L'interesse per la regina napoletana trae origine dalla necessità di ricostruire un'immagine sottratta alle ancora influenti interpretazioni del passato (si v. a tal proposito le osservazioni di R. Ajello, *I filosofi e la regina: il governo delle due Sicilie da Tanucci a Caracciolo*), dunque più aggiornata ed ispirata ai canoni della più recente storiografia sul regno di Napoli nel XVIII secolo ( G. Cirillo, E. Chiosi, A. De Francesco, V. Ferrone, A. M. Rao, B. Salvemini, G. Sodano, R. Tufano etc.)

Il presente intervento si propone di presentare i risultati di un'analisi da me condotta sui *Journaux* della regina Maria Carolina di Napoli, resoconto degli eventi privati relativi agli anni 1781-1785 custoditi presso l'Archivio di Stato del capoluogo partenopeo, pubblicati dalla sottoscritta nel volume *Sentimenti e Politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli (1781-1785)*, FrancoAngeli, 2014 e in una versione in lingua inglese più aggiornata nel volume *The diary of Maria Carolina of Naples, 1781-1785. New evidences of Queenship at Court*, Palgrave Mac Millan, 2016. Il proposito è quello di mettere in luce alcuni risvolti poco noti del ruolo pubblico - politico, sociale, culturale - svolto dalla sovrana, pur non trascurando i molteplici aspetti della sua vita intima. A tal proposito si sono rivelati particolarmente interessanti i numerosissimi riferimenti, presenti nei *Journaux*, alle udienze, agli incontri con esponenti di spicco del mondo politico europeo, dell'ambiente diplomatico, del clero, dei *milieux* artistici e scientifici. Perseguendo questo obiettivo, emergono momenti in cui pubblico e privato si articolano, in cui l'impegno politico-sociale e quello speso in ambito familiare si congiungono valorizzando il ruolo svolto dalla regina, restituendoci così un'immagine completamente diversa della vulgata corrente.

## **Giulia Delogu: «Col canto amabile la Genitrice, Col cenno rigido il Genitor». La rappresentazione del potere virtuoso tra Vienna e Napoli**

La raffigurazione del potere nel Settecento si intreccia all'evoluzione delle strategie di comunicazione politica. L'allargamento della *public sphere* comporta la necessità di sviluppare strumenti che 'regolino' il pubblico e al contempo abbiano un ampio raggio di azione che consenta di raggiungere anche il popolo. In questo quadro, la poesia assume un ruolo pubblico strumentale, quello di 'educare alla virtù', e il concetto stesso di virtù viene investito di significati sempre più marcatamente politici. La virtù non resta poi un concetto astratto, ma trova sovente incarnazione nei sovrani e nei 'Grandi Uomini'.

Il paradigma del sovrano virtuoso trova a Vienna, durante il regno di Carlo VI e Maria Teresa, espressione nell'opera di Pietro Metastasio che forgia l'immagine del re-padre clemente e virtuoso. Il potere viene rappresentato come fardello e come esercizio della virtù. Virtù che a sua volta si configura come clemenza, beneficenza, sacrificio e come principio che regola il potere e lo rende giusto, avente una dimensione laica e per fini felicità pubblica e gloria personale.

Il modello diffuso da Metastasio viene poi ricodificato nella Napoli di Ferdinando IV e Maria Carolina, ad opera di Saverio Mattei ed Eleonora Fonseca Pimentel: due autori fortemente legati al magistero del poeta cesareo col quale intrattennero un fitto epistolario. Mattei, nelle opere in versi scritte per la corte, ripropone l'idea della virtù regale come clemenza. La Fonseca ricodifica l'idea di virtù del sovrano come spirito riformatore.

Anche durante il regno di Maria Teresa i protagonisti dei drammi continuano ad essere figure maschili. È infatti stato notato che la virtù pubblica era considerata nel Settecento un tratto maschile, mentre dalla donna ci si aspettava una virtù di tipo privato e familiare e una posizione subordinata (R. Bizocchi, *Una nuova morale per la donna e la famiglia*, in *Il Risorgimento*, 2007; D.

Godineau, *La donna*, in *L'uomo dell'Illuminismo* 1992). Così al sintagma 'Grande Uomo' non corrisponde col medesimo significato quello di 'Grande Donna' (D. Bell, *The Cult of the Nation in France*, 2001). La stessa Maria Teresa caratterizzò la rappresentazione della sua persona con metafore familistiche quale «Regina Madre» e «Madre de' Sudditi» evitando così lo stigma negativo di donna contro natura toccato a tante altre regine (C. Casanova, *Regine per caso*, 2014).

Maria Carolina seguì la medesima strategia divenendo «delicata sposa» e «vezzosa genitrice» (cfr. G. Brevetti, *Regina di quadri. L'iconografia pittorica di Maria Carolina*, in «Mediterranea», Quaderni, 33, 2016). Mentre Maria Carolina educava i figli «col canto amabile», Ferdinando lo faceva «col cenno rigido». Il diverso ruolo riservato alla copia reale anche nell'educazione dei figli ben mostra la marcata differenza di genere nelle strategie di comunicazione: la figura femminile ha in apparenza un ruolo pubblico di minor portata, ma d'altro canto assurge ad *exemplum* di amore materno e coniugale e quindi a modello di ordine sociale, morale e politico. Nei tanti versi scritti per la creazione della Colonia di San Leucio Ferdinando ha il ruolo del protagonista, di colui che farà «felice il germe uman», mentre Maria Carolina compare in veste di «Madre» che ha propagato «la sua virtù in tanti figli». Lo stesso avviene per la comunicazione filoborbonica nell'età repubblicana e poi napoleonica nella quale – a differenza di quanto poi accadrà con la trasfigurazione ottocentesca in eroina o artefice della repressione antirepubblicana, in ogni caso di protagonista delle vicende napoletane – Maria Carolina resta sullo sfondo mentre è Ferdinando il «Tito Vendicatore», il sovrano guerriero che ha difeso il Regno e la Religione.

### **Renate Lunzer: La bibliotecaria della regina. Considerazioni su Eleonora Fonseca Pimentel.**

Eleonora Fonseca Pimentel (\*1752 Rom + 1799 Neapel) war nicht nur eine neapolitanische Hofdichterin arkadischen Zuschnitts, sondern auch eine politische Journalistin – eine der ersten in Europa – die für ihre liberalen Ideen starb. Ausgehend von ihrem literarischen Werk sollen beide Seiten, insbesondere die Herausgabe des „Monitore“, vor dem Hintergrund der jakobinischen Revolution von 1799 beleuchtet werden. Nicht unerwähnt bleiben kann das tragische Schicksal dieser Intellektuellen als Ehefrau und als Opfer des bourbonischen Rachfeldzugs.

### **Mirella Vera Mafri: Maria Carolina d'Asburgo-Lorena a Napoli tra vita privata e vita di Corte**

Cresciuta tra la Hofburg, la residenza di città, e Schönbrunn, il palazzo di campagna, Maria Carolina d'Asburgo-Lorena giunse a Napoli nel 1768. Abituata all'ambizione e ai giochi di potere da perseguire con qualsiasi mezzo, la Regina esercitò un controllo costante sugli affari politici e sull'attività di Ferdinando, che partecipava in modo marginale al governo dello Stato, mal sopportandone i gravosi impegni e spesso astenendosi per dedicarsi ai divertimenti e alle occupazioni più varie.

La giornata-tipo di Maria Carolina si svolgeva tra le incombenze familiari, non trascurando l'educazione dei figli, le conversazioni con il Re, le udienze con la nobiltà, le passeggiate, le battute di caccia; le serate erano occupate dalla partecipazione ai Consigli di Stato fin dalla nascita dell'erede maschio Carlo Tito (1775), agli eventi ufficiali e alle cerimonie regali, ma anche dai momenti conviviali (pranzi, giochi, feste, balli), dagli spettacoli musicali e teatrali. La routine quotidiana, che le procurava spesso un'*ennui royale*, era interrotta spesso dalla dedizione alle opere di carità, alla lettura, alle pratiche religiose. Una dura repressione caratterizzò il ritorno a Napoli di Carolina e Ferdinando rifugiatisi a Palermo durante i mesi della Repubblica nel 1799: una repressione che comportò un ferreo controllo sui teatri, una rigida censura sugli spettacoli nel caleidoscopico avvicinarsi di feste e cerimonie, interrotte soltanto dall'occupazione francese nel 1806.